

La Voce

degli Stelliniani

Periodico d'informazione culturale dell'Associazione "Gli Stelliniani" di Udine - Anno VIII - Numero 1 - Luglio 2009
Periodicità quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Articolo 2, comma 20/c, legge 662/96 - D.C.I. "UD"

La forza delle idee

Nell'assumere la direzione editoriale de "La Voce degli Stelliniani", devo innanzitutto un omaggio ed un ringraziamento. L'omaggio è a quanti hanno già curato la pubblicazione di questo giornale e per merito dei quali esso è ormai giunto al suo ottavo anno di vita. Mi piace, per questo, ricordare i loro nomi, che sono quelli di Aldo Rinaldi (colui che ha tenuto a battesimo la nostra rivista, imprimendole il taglio che essa conserva tuttora), di Daniele Picierno, di Hubert Londero, di Davide Vicedomini e di Elettra Patti. Quella che ho citato per ultima è anche la destinataria della mia gratitudine, perché è stata lei - ora che le sto conferendo quel ruolo più importante che la sua vulcanica intraprendenza le aveva meritato sul campo - a consegnarmi il testimone per proseguire in un incarico che comporta una responsabilità ma anche un onore.

Per la varietà e l'importanza degli argomenti trattati, la "Voce" è divenuta, infatti, una presenza di rilievo nel panorama della nostra pubblicistica ed il nome che le era stato assegnato, evocando la rivista fiorentina del primo Novecento, si è rivelato profetico, poiché essa ha saputo proporsi tanto come palestra di buona scrittura, quanto come foglio di impegno civile.

Sulle pagine della "Voce" si è discusso di scienza e di arte, di cultura e di morale, di riflessione astratta e di azione concreta. Sulla "Voce" sono intervenuti il maestro e il discepolo, il giovane e l'anziano: si è scritto di un progetto e di un ricordo, dell'assoluto e del relativo, di un'ipotesi e del suo contrario. Essa non ha mai avuto una linea da seguire o una strategia da attuare, perché la sua linea e la sua strategia erano dettate, di volta in volta, dal diverso profilo dei suoi articoli e dalla diversa formazione dei loro autori. Possiamo dunque affermare che il segreto della "Voce" consista proprio nella libertà di cui dispone chi vi scrive, il che costituisce il complimento forse più perfetto che si possa rivolgere al giornale di un'associazione culturale e, in particolare, di un sodalizio come il nostro, il quale si illude che non siano le risorse economiche a determinarne il credito, ma la qualità delle intenzioni e la profondità dei contenuti.

Con questa premessa, anche la circostanza che le uscite della "Voce" siano piuttosto rarefatte può, paradossalmente, rappresentare un privilegio, poiché ciò la costringe ad una preziosa sintesi e consente inoltre, per chi ne conservi le copie, di ritrovare in quella collezione la compattezza e l'armonia di un libro. Così è stato per i numeri precedenti e così, ci auguriamo, sarà anche per questo, nel quale il lettore affronterà un percorso che lo condurrà dall'attualità culturale udinese ad una retrospettiva del processo a Socrate, dalla rivisitazione della storia bicentenaria del Liceo alle considerazioni sull'arte antica, dalle suggestioni di un itinerario canoviano ai chiaroscuri di un viaggio in India.

Per concludere, un appello e, al tempo stesso, la riaffermazione di una regola: questa non vuole essere (come non lo è stata finora) una pubblicazione autoreferenziale ma una rivista aperta, il territorio condiviso dove le persone si incontrano e comunicano le loro idee. Così che il piacere di scriverla non prevalga mai su quello di leggerla.

Andrea Purinan

Celebrata con successo la storica ricorrenza

Lo Stellini ha 200 anni: evviva lo Stellini!

Parlare del Liceo classico Stellini significa parlare di un pezzo di storia della città di Udine. Una vicenda lunga 200 anni nel corso della quale la scuola, insieme al territorio friulano, ha subito innumerevoli cambiamenti. Eppure, fra tante vicissitudini che rientrano nel grande disegno dell'avventura umana, vi è, all'apparenza trasparente, ma in realtà ben visibile, un ideale che ha contraddistinto il Liceo fin dalle sue origini. Un ideale che si richiama alla fedeltà nei valori dell'impegno, della meritocrazia e della disciplina.

La cerimonia per il 200° anniversario dalla fondazione del Liceo udinese - svoltasi lo scorso 21 dicembre in un gremio Palamostre ed organizzata dall'associazione "Gli Stelliniani", con la collaborazione della scuola, sotto la supervisione della prof.ssa Elettra Patti e con il coordinamento del prof. Gianni Cianchi - non ha rappresentato dunque una semplice e retorica celebrazione del bicentenario, ma una reale dimostrazione di come l'istituto, grazie alla serietà e ad una tradizione fatta di studi rigorosi e di amore per la cultura, sia riuscito a conseguire risultati di prestigio sia a livello umanistico che scientifico.

Per i moltissimi giovani che l'hanno frequentato, lo Stellini è stato infatti una vera palestra di vita, che - come ha sottolineato il prof. Fabio Vendruscolo, portando il saluto dell'Università di Udine - ha avuto il coraggio di chiedere ai propri studenti un impegno costante attraverso un esercizio quotidiano, indispensabile per ottenere un'apertura mentale all'altezza dei tempi. La manifestazione - presentata dal prof. Giuseppe Bevilacqua, docente all'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio d'Amico" di Roma - è stata introdotta dall'intervento della preside del Liceo, prof.ssa Anna Maria Germini. "La formazione classica - ha affermato la preside - non deve rimanere fine a sé stessa, ma diventare l'asse portante che permetta a tutti gli studenti di affrontare, con serietà ed impegno, tanto la vita quanto il mondo del

lavoro e della ricerca. Colgo questa importante occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a far raggiungere alla scuola risultati eccellenti anche a livello nazionale".

Si sono quindi succeduti gli interventi del Vicesindaco di Udine, Vincenzo Martines, degli assessori provinciali all'Istruzione e all'Ambiente, Elena Lizzi ed Enio Decorte, e dell'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Molinaro, i quali hanno riconosciuto l'importanza dello Stellini quale espressione di un sistema formativo diventato punto di rife-

terventi dei professori Stefano Perini e Bruno Londero, i quali hanno illustrato i primi cinquant'anni di vita della scuola, e quelli delle professoressa Francesca Noacco e Francesca Venuto, le quali hanno trattato, rispettivamente, della storia della biblioteca del Liceo e della costruzione dell'attuale sede di piazza I Maggio, con particolare attenzione per il suo inserimento nel contesto cittadino.

Come ha ricordato il prof. Perini, la storia dello Stellini ha

una terra ancora profondamente agricola, tanto che perfino l'arcivescovo di Udine Rasponi costrinse i suoi chierici a seguire le lezioni di agraria del Liceo, ritenute di primaria importanza per la loro formazione essendo essi destinati a diventare parroci di campagna. Il Liceo, che si trasferirà poco dopo nelle vecchie sedi barnabite in prossimità dell'attuale piazza Garibaldi, diventa ben presto un punto di riferimento per Udine e per l'intera provincia, grazie soprattutto alla qualità dei suoi docenti. Arriva il 1813 e con esso l'occupazione



Un'immagine del pubblico che ha affollato il Palamostre.

ramento non solo per la città di Udine, ma per l'intero Friuli.

Dopo il saluto del Presidente degli "Stelliniani", prof. Andrea Bergnach, che ha infiammato la platea con un entusiastico "Viva lo Stellini!", è stato il Vicepresidente, prof. Daniele Picierno, a sottolineare come la forza di questo sodalizio risieda in una rosa di persone che hanno lavorato utilizzando la condivisione come metodo, l'etica di servizio come base del proprio lavoro e la capacità di risolvere i problemi con la cultura del fare come vocazione.

La cerimonia è proseguita con le esibizioni del coro e dell'orchestra del Liceo: il primo diretto dalle studentesse Sarah Anania, Angela Caporale e Arianna Pace, la seconda dallo studente Stefano Mesaglio. Ad esse si sono alternati gli in-

avuto inizio nel 1808. Da tre anni il Friuli era entrato a far parte del Regno d'Italia napoleonico e fu proprio Napoleone Bonaparte a volere fortemente, dapprima in Francia e poi nei territori da lui conquistati, l'istituzione dei licei, intesi quali scuole capaci di forgiare uomini eruditi, dotati di una profonda cultura di base ed ossessivi al potere dello Stato. È il 20 marzo 1808 quando una classe di giovani insegnanti ed intellettuali - la maggior parte dei quali laici - inizia a tenere le prime lezioni al Liceo, allora ubicato nel palazzo Agricola di Via Liruti. Si tratta di un corso di studi equilibrato tra l'aspetto umanistico e scientifico. Tra le materie, infatti, vennero mantenute chimica botanica e scienze naturali, la cui conoscenza era indispensabile in

della città da parte degli Austriaci, che introducono nella scuola l'insegnamento della religione. Al tempo stesso emerge l'esigenza di studiare il greco, lingua ritenuta "straniera" dagli spiriti nazionalistici italiani e poco conosciuta dalla maggior parte degli insegnanti della Penisola.

Da parte sua, il prof. Londero ha spiegato come l'unificazione del Friuli al Regno d'Italia (1866) avesse portato con sé molte incertezze e la necessità di "traghetare" il nuovo Liceo Ginnasio, diretto erede di quello fondato nel 1808, dal modello austriaco a quello italiano. Le lezioni ripresero regolarmente solo con la fine del gennaio del 1867, sotto la guida del preside Francesco Poletti. Il

continua a pagina 2

Questo è il nuovo assetto dell'associazione

Il 30 gennaio scorso si è tenuta, presso l'Aula Magna del Liceo, l'Assemblea ordinaria della nostra Associazione, che quest'anno era chiamata a deliberare il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2009-2011.

Alla presenza di 34 soci, è stato approvato all'unanimità il bilancio consuntivo per l'anno 2008, mentre l'approvazione del bilancio preventivo riguardante il 2009, e così pure la decisione circa la nomina dei Soci onorari e del Presidente onorario, sono state rimesse al Consiglio Direttivo che fosse risultato eletto dall'Assemblea.

Si è quindi proceduto all'elezione del Consiglio Direttivo, del Collegio dei Proviviri e

del Collegio dei Revisori dei Conti.

Il rinnovato Consiglio Direttivo, riunitosi il 16 febbraio, ha conferito per acclamazione la carica di Presidente alla prof.ssa Elettra Patti e quella di Vice Presidente all'avv. Gabriele Damiani. Esso ha inoltre nominato in qualità di Segretario la dott.ssa Albarosa Passone ed ha affidato all'avv. Andrea Purinan l'incarico di Direttore editoriale della rivista "La Voce degli Stellaniani".

Sempre all'unanimità, il Consiglio ha nominato due nuovi soci onorari, nelle persone del prof. Carlo Sgorlon e del prof. Paolo Moreno, ed ha approvato il preventivo 2009.

Il Consiglio, inoltre, nel prendere atto con rammarico che il Presidente onorario dell'Associazione, avv. Lino Comand, era impossibilitato a partecipare alle iniziative del sodalizio, gli ha rinnovato i sensi del proprio apprezzamento e ha declinato la sua richiesta di rinunciare a tale incarico. Il Direttivo, volendo comunque assicurare l'effettivo esercizio di tale funzione statutaria, ha ritenuto di nominare un secondo Presidente onorario nella persona del prof. Daniele Picierno, in considerazione dei meriti associativi di particolare rilevanza acquisiti dal medesimo, già Vice Presidente dell'Associazione.

Si è reso quindi necessario

provvedere all'integrazione del Consiglio Direttivo per garantirvi la presenza, in qualità di componenti di diritto ai sensi dell'art. 11 dello Statuto, di due docenti in servizio presso l'istituto. La nomina ha avuto luogo per cooptazione e sono stati designati il prof. Andrea Nunziata e la prof.ssa Francesca Venuto.

La programmazione dell'attività associativa 2009 - che verte principalmente sulla pubblicazione del volume dedicato al Bicentenario e sulla riproposizione delle iniziative (progetti, conferenze e dibattiti, viaggi culturali) già realizzate con successo negli anni precedenti - è stata aggiornata alle successive riunioni del Consiglio.



In alto: Andrea Purinan, Gabriele Damiani, Daniele Picierno. In primo piano: Elettra Patti, Albarosa Passone.

La professoressa Elettra Patti nominata Presidente



La prof.ssa Elettra Patti, nativa di Catania, è giunta a Udine nel 1963, al seguito del padre che era stato qui trasferito per reggere la direzione provinciale delle poste. Dopo gli studi liceali, si è laureata con il massimo dei voti in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Trieste e, fatta eccezione per il decennio in cui insegnò al liceo classico di Gorizia, è vissuta sempre nella nostra città, ricoprendo allo Stellini la cattedra di Latino e Greco dal 1984 fino al 2007, anno del suo pensionamento. Sposata con Giuseppe Barba, ex funzionario della dogana, ha un figlio, Ettore Giulio, che pratica la professione di avvocato.

Allo Stellini ha devoluto il suo impegno sia nell'insegnamento inteso in senso stretto, sia in altri compiti di responsabilità: è stata, infatti, tra l'altro membro del **Consiglio di Istituto**, incaricata della **Funzione-Obiettivo** e responsabile, per dieci anni, del settore **Cultura teatrale**. In questo ambito ha promosso la frequentazione dei teatri da parte degli studenti e, quale referente del Laboratorio Teatrale in rete, ha coordinato e/o diretto il gruppo teatrale studentesco in vari allestimenti, tra i quali si ricordano *Antologia Sartriana* da J. P. Sartre, *I mimiami* di Eroda, *l'Ifigenia*, *le Baccanti*, *l'Ippolito*, *la Medea* e *l'Ecuba* di Euripide. Con questi spettacoli, oltre che al Palio studentesco "Città di Udine", lo Stellini ha più volte partecipato a importanti rassegne di teatro classico, tra i quali spiccano quelle internazionali di Altamura (Bari) e di Palazzolo Acreide (Siracusa). Ha fatto inoltre parte delle commissioni per la redazione del primo regolamento dell'Istituto (1996/1997), per il raccordo biennio-triennio (1996/1997), per il nuovo esame di stato (1998/1999), per la stes-

sura dell'orario interno (2000/2001 e 2001/2002) e per la formazione delle classi (dal 1996/1997 al 2004/2005).

Nel 1997 allestì allo Stellini a beneficio degli studenti un **laboratorio di mosaico** (progetto *Cave canem*), che diresse fino al 2002, svolgendovi anche funzione di docente in corsi teorici (storia dell'arte musiva) e pratici (realizzazione di mosaici).

Nel 2001 ha ideato per lo Stellini e organizzato poi per cinque anni il **Theatron**, un progetto, tuttora attivo, articolato in seminari e allestimenti scenici e avente come centro il *Praemium Euripideum*, concorso nazionale di traduzione dal greco con commento di un passo di Euripide, un'iniziativa allora unica nel suo genere in Italia e frutto di una collaborazione tra lo Stellini, il Dipartimento di Glottologia e Filologia Classica dell'Università di Udine, l'Associazione di Cultura Classica, il Teatro Club Udine e la nostra Associazione.

Per le sue competenze nel campo del teatro classico antico, ha rappresentato il Friuli Venezia Giulia nel convegno nazionale di ricerca didattica "Esperienze di teatro classico nella scuola" tenutosi a Palazzolo Acreide (Siracusa) nell'anno scolastico 2002/2003.

Dal 2001 ha avuto un ruolo di primo piano nella nostra associazione, in seno alla quale, prima di divenirne presidente, ha svolto la funzione di segretaria organizzativa e amministrativa. Per l'associazione ha anche curato negli ultimi anni la redazione del giornale **La Voce degli Stellaniani** e diretto il **gruppo teatrale Gli Stellaniani**, istituito per sua iniziativa nel 2003 e formato da studenti ed ex studenti del liceo classico. Vasta la produzione teatrale anche in questo ambito, in cui spiccano il *Ciclope* di Euripide, *La Cena di Trimalcione* da Petronio Arbitro, *La Colonna infame*, *La squaldrina timorata* di J. P. Sartre e *l'Antigone* di Sofocle.

Dal 2007 collabora con il Teatro Nuovo "Giovanni da Udine" per il progetto **Studenti a teatro**.

Consiglio Direttivo

Membri eletti

Elettra Patti - Presidente
Gabriele Damiani - Vice Presidente
Albarosa Passone - Segretaria
Ettore Giulio Barba
Andrea Bergnach
Gaetano Cola
Pier Eliseo De Luca
Andrea Purinan
Gabriele Ragogna
Daniele Tonutti
Francesco Zorgno

Membri di diritto

Anna Maria Germini - Dirigente Scolastico
Lino Comand - Presidente Onorario
Daniele Picierno - Presidente Onorario
Andrea Nunziata
Francesca Venuto

Collegio dei Proviviri

Paolo Alberto Amodio
Carlo Appiotti
Marco Marpillero
Flavio Pressacco

Collegio dei Revisori dei Conti

Gino Colla
Paolo Gandolfo
Federico Vicario

Interpretando i sentimenti di tutti i soci, ci congratuliamo con il prof. Daniele Picierno, insignito del titolo di Presidente onorario, e rivolgiamo il nostro più fervido augurio alla prof.ssa Elettra Patti, nostra nuova Presidente. Nel dare il benvenuto ai nuovi componenti del Consiglio direttivo, esprimiamo il più sentito omaggio al Presidente uscente, prof. Andrea Bergnach, e ringraziamo per il loro prezioso operato i consiglieri prof. Bruno Londero e prof. Federico Vicario.

Celebrazione bicentenario

continua dalla prima pagina

primo controllo ministeriale avvenne nel 1870: da esso risultò che il linguaggio degli studenti era ancora troppo influenzato dai dialetti locali e che nel complesso la scuola, pur presentando dei miglioramenti ed una notevole disciplina, non si era allineata con i programmi nazionali.

Nel 1880 arrivò a Udine, come ispettore ministeriale, Giosuè Carducci. Si trattò di una visita scrupolosa, nel corso della quale il poeta presenziò alle lezioni e alle interrogazioni degli studenti. La visita lasciò un'impressione estremamente positiva nel Carducci, tanto che, dalla lettura della sua ampia relazione, risulta l'immagine di un istituto ordinato e disciplinato. Erano del resto trascorsi già quindici anni dall'unificazione e i docenti del periodo austriaco o non insegnavano più oppure erano diventati essi stessi i migliori rappresentanti della nuova cultura del Paese. Intanto, la Commissione esaminatrice delle gare d'onore espresse un giudizio eccellente sui componenti del Liceo udinese, collocandolo al secondo posto tra i dodici licei d'Italia. Scuola d'eccellenza un tempo, quindi, e scuola d'eccellenza oggi.

Lo Stellini, che vide inaugurata nel 1919 l'attuale sede (la quale aveva ospitato durante la Grande Guerra il Comando Supremo Italiano), resistette all'onda d'urto dei due conflitti mondiali come pure alle partenze dei suoi studenti verso il fronte, alle quali in molti casi non seguirono i ritorni sperati. Le lezioni ripresero con difficoltà, ma sempre con quella determinazione e quella costanza proprie di chi ha vissuto con orgoglio l'appartenenza al Liceo Stellini e di chi ha sempre creduto nell'amore per la cultura. Un amore ed una dedizione che sono stati ben illustrati nelle ulteriori fasi della cerimonia, durante le quali il Laboratorio Teatrale del Liceo, diretto dal prof. **Franco Romanelli**, ha interpretato celebri pagine del teatro classico, mentre il prof. Cianchi - anch'egli, come tutti i protagonisti della manifestazione, rigorosamente stellaniano - ha dato voce ad alcuni intensi brani di letteratura moderna e contemporanea.



Enio Decorte, Roberto Molinaro, Elena Lizzi, Vincenzo Martines.



L'orchestra.



Il coro.



"Dietro le quinte": Giuseppe Bevilacqua, Giovanni Gardenal, Gianni Cianchi, Franco Romanelli.

Mentre si attende la costruzione dell'ascensore per salire al Castello Davanti al nuovo palazzo della Regione sorgerà il "Centro Culturale Udinese"

Il Comune sta valutando la proposta di utilizzare l'area dell'ex Macello in via Sabbadini per risolvere l'annosa carenza di sedi di cui soffrono le associazioni culturali udinesi

L'elezione dell'ex Rettore a Sindaco e la presenza nella Giunta comunale di un docente dell'Ateneo Udinese nel ruolo di Assessore alla Cultura hanno riaperto la speranza che stia per terminare la lunga attesa per avere nel capoluogo una sede delle numerose associazioni culturali che oggi sono domiciliate, con la minaccia dello sfratto, in locali del Comune, qualcuna in centro e molte in periferia.

Nel frattempo, la Direzione della Biblioteca comunale "Vincenzo Joppi" ha migliorato i servizi per gli utenti e, utilizzando i propri strumenti informatici, ha permesso a coloro che frequentano le sue sale, un più veloce reperimento dei testi da consultare. Vanno, però, a rilento i lavori di restauro e di consolidamento dell'immobile Andriotti su riva Bartolini e del confinante edificio della Biblio-

teca "Joppi" di piazza Marconi, mentre rimane da risolvere il problema del locale per il deposito dei libri, riprendendo un progetto che negli anni Cinquanta venne sospeso per una verifica delle condizioni statiche del colle del Castello nella parte interessata dagli scavi necessari per l'ampliamento dei vani oggi utilizzati.

Recentemente, a Palazzo D'Aronco è stato preso in esame il progetto dell'ascensore per salire al Castello, che permetterebbe alle persone anziane ed ai disabili di accedere alla Galleria d'Arte antica nonché alla Casa della Contadinanza (ricostruita nel 1913 e recentemente restaurata) che - con il Salone del Parlamento della Patria del Friuli - può essere sede di importanti manifestazioni culturali. La realizzazione del progetto dovrebbe porre la parola "fine" alla lun-



Il complesso dell'ex Macello: un progetto dell'arch. Ettore Gilberti (1922-24).

ga storia iniziata nel 1986 quando l'Azienda del turismo, insediata nel restaurato fabbricato di piazza 1° Maggio (ex sede di impianti elettrici e un tempo luogo di sosta sotto il porticato per la pesatura della merce trasportata dai carri trainati da cavalli), propose alla Giunta la costruzione di una cremagliera che dalla piazza saliva alla Chiesa di Santa Maria ed al piazzale del Castello.

Abbiamo adoperato il condizionale per due motivi: il primo è doveroso dato il momento difficile che attraversa l'economia del Paese e le conseguenti minori disponibilità finanziarie degli Enti locali, il secondo perché il progetto è stato oggetto di rilievi che non possono essere ignorati nella sua stesura definitiva.

Si è, nel frattempo, in attesa che venga risolto il problema

della sede delle associazioni culturali che sono state sfrattate dal fabbricato, di proprietà comunale, che ospitava l'ex Istituto magistrale Caterina Percoto in via Beato Odorico da Pordenone.

Tre anni orsono le istanze dell'Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti e della Società Alpina Friulana, che si erano fatte portavoce delle associazioni, sembravano aver trovato una risposta, grazie all'intervento della Fondazione CRUP che aveva dato la sua disponibilità a riservare loro una sede nel complesso edilizio di via Manin, tra via della Prefettura e porta Manin, destinato ad essere recuperato con importanti lavori di ristrutturazione e di restauro. L'intervento della Fondazione incontrò l'interessamento del Comune ma il progetto rimase sulla carta perché era necessaria una modifica del Piano regolatore, che in via Manin prescriveva (come oggi prescrive) che una parte degli immobili sia destinata a residenza.

Con l'insediamento della nuova Amministrazione co-

munale, l'Accademia e la Società Alpina Friulana - ricevuto il mandato delle altre associazioni storiche del Friuli e delle sezioni locali di associazioni regionali, nazionali e internazionali (vedi elenco a parte) - hanno chiesto all'Assessore alla Cultura prof. **Luigi Reitano** di prendere in considerazione la possibilità di creare la sede del "Centro culturale udinese", nella quale potranno trovare ospitalità le associazioni con servizi unificati e, nel contempo, potranno essere ricavati spazi per la consultazione di testi e documenti di grande importanza storica e scientifica, attualmente depositati in locali non accessibili che ne favoriscono il degrado e potrebbero determinarne, in pochi anni, la perdita.

In un recente incontro a Palazzo D'Aronco con il Sindaco **Furio Honsell**, l'Assessore alla Cultura **Reitano** e l'Assessore all'Urbanistica **Maria Grazia Santoro**, sono stati il vicepresidente della Società Alpina Friulana, **Sebastiano Parmegiani**, e **Gaetano Cola**, in rappresentanza dell'Accademia

Udinese, a proporre come sede del Centro culturale il terreno sito davanti al Palazzo della Regione che un tempo ospitava l'ex Macello - costruito negli anni venti su progetto dell'arch. Ettore Gilberti - e che due anni or sono è stato oggetto di un concorso di idee per il suo recupero e per una nuova destinazione dei fabbricati i quali, ad eccezione della palazzina dove si trovano gli uffici della Croce Rossa, sono attualmente abbandonati. La creazione del "Centro" valorizzerebbe l'area con la sua destinazione a parco pubblico e consentirebbe di realizzare un indispensabile parcheggio per la Sede regionale, che prospetta su via Sabbadini.

La proposta è stata accolta con interesse dagli Amministratori. La spesa per tale intervento, che comporterà il recupero e il restauro di alcuni degli edifici esistenti, nonché la sistemazione dell'area a parco, non appare proibitiva, per cui si augura che essa trovi il favore della Giunta con la decisione di autorizzare l'opera, tenendo conto delle indicazioni fornite dal progetto di idee che ha vinto il concorso bandito dal Comune.

Gaetano Cola



La palazzina principale, attuale sede della Croce Rossa.

L'elenco delle 23 associazioni che hanno chiesto al Comune di Udine di realizzare nell'ex Macello di via Sabbadini un centro culturale dove ubicare la loro sede

Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti
Società Alpina Friulana
Amici dei Musei e dell'Arte - Sezione di Udine
Amici della Musica
Arearea
Associazione Friulana di Astronomia e Meteorologia
Associazione degli Ingegneri della Provincia di Udine
Associazione Sportiva Udinese
Centro Friulano Arti Plastiche
Circolo Filatelico
Circolo Speleologico-Idrologico Friulano
Club Alpino Italiano - Delegazione regionale FVG

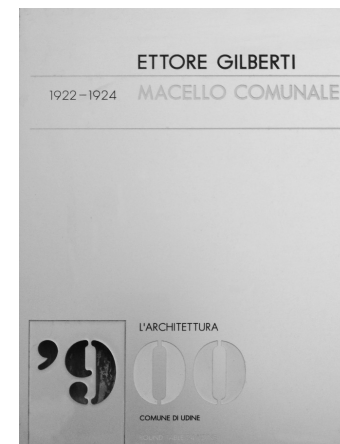
Deputazione di Storia Patria
Fondo per l'Ambiente Italiano - Sezione FVG
Intercultura - Sezione di Udine
Italia Nostra - Sezione di Udine
Legg Navale - Sezione di Udine
Sci Club "Monte Canin"
Società Dante Alighieri
Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione
Teatro Club Udine
Unione Meteorologica FVG
Università Popolare Udinese

Aperte le prenotazioni per il volume sul bicentenario

Come è noto, l'Associazione "Gli Stellaniani" ha voluto celebrare il bicentenario dell'istituzione del Liceo con la pubblicazione di un volume intitolato: "IL LICEO CLASSICO JACOPO STELLINI DI UDINE - DUECENTO ANNI NEL CUORE DEL FRIULI".

Il volume - curato dal prof. Federico Vicario e costituito da numerosi contributi di diversi autori - si propone di ripercorrere la storia dell'istituto e di recuperarne le memorie attraverso una sezione saggistica ed una narrativa. Il libro sarà corredato da un importante apparato fotografico e riporterà i nomi di tutti coloro che, dal 1919 ad oggi, hanno conseguito la maturità classica allo Stellini. L'opera è in fase di preparazione e verrà edita nel prossimo autunno.

Poiché la tiratura sarà limitata, tutti coloro che fossero interessati ad acquistarne una o più copie sono invitati a prenotarle fin d'ora, scrivendo all'indirizzo di posta elettronica segreteria@stelliniani.it oppure telefonando alla Segreteria dell'Associazione (cell. 347/9241345 - dal lunedì al venerdì, dalle ore 18.00 alle 19.30).



Lo Stellini ritrova due suoi grandi allievi in un felice connubio di letteratura e arte

Carlo Sgorlon e Paolo Moreno



Lo statuto della nostra Associazione consente di nominare soci onorari coloro che abbiano acquisito speciali benemeritenze nel campo delle lettere, delle scienze, delle arti e del vivere civile. Il Consiglio Direttivo, avvalendosi del mandato ad esso attribuito dall'Assemblea, ha conferito tale riconoscimento per il 2009 allo scrittore Carlo Sgorlon, che ha conseguito la maturità allo Stellini nel-

l'anno scolastico 1947-48 (sezione A), e all'archeologo Paolo Moreno, che ha frequentato l'istituto, anch'egli nella Sezione A, dal 1948-49 (IV Ginnasio) al 1950-51 (I Liceo).

La nomina di Carlo Sgorlon - narratore contemporaneo tra i più letti ed apprezzati e vincitore di numerosi premi letterari, tra i quali lo Strega ed il Supercampello - è avvenuta in considerazione dell'altissimo ruolo

che egli occupa nel panorama letterario nazionale ed internazionale e del fatto che la sua poetica, caratterizzata da uno stile inconfondibile e da un profondo contenuto morale, ha contribuito in modo straordinario a diffondere, in Italia e nel mondo, la conoscenza della nostra terra e dei suoi valori.

Quella di Paolo Moreno - docente ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana

all'Università di Roma 3 ed autore di un vastissimo numero di pubblicazioni - è stata invece motivata dall'eccellenza dei suoi studi e dall'importanza delle sue scoperte, che hanno aperto feconde prospettive di ricerca e di elaborazione critica in queste discipline del sapere.

L'Associazione e la "Voce" rivolgono ai nuovi soci onorari il più cordiale "bentornati" nella famiglia dello Stellini.



Considerata la levatura dei due personaggi, non era possibile tributare ad essi uno spazio che fosse consono alla dimensione culturale ed umana di ciascuno di loro. Si è dunque scelto di dedicare questo numero all'incontro con Paolo Moreno. Decisiva, in questo senso, è stata la concomitanza del suo ritorno ad Udine nel maggio scorso, allorché ha tenuto una conferenza allo Stellini ed ha potuto riabbracciare i suoi compagni di scuola. Riserviamo, invece, alla prossima edizione della "Voce" l'appuntamento con Carlo Sgorlon, che intanto ringraziamo per l'attestato di riconoscenza che ha voluto indirizzarci dopo aver appreso della sua nomina a socio onorario.

Paolo Moreno è nato nel 1934 a Udine. Ha iniziato gli studi classici al Liceo Ginnasio "Jacopo Stellini", frequentando la sezione A dalla IV ginnasiale (1948-1949), dove ha avuto come insegnante la prof. Margherita Peratoner, alla I liceo (1950-1951). La madre, Luigia Giannattasio Moreno, insegnava Filosofia e Pedagogia all'Istituto Magistrale "Caterina Percoto"; il padre, ing. Emanuele Moreno, era ufficiale dell'Esercito all'Ufficio Lavori del Genio Militare.

Moreno ha lasciato Udine nel 1951 in seguito al trasferimento del padre a Bari, città dove ha conseguito la maturità nel 1953. Si è laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Bari nel 1958, con una tesi in Archeologia cristiana. Allievo di Doro Levi alla Scuola Archeologica Italiana di Atene nel 1961, ha partecipato allo scavo di Festo a Creta. Nel 1964 ha conseguito a Roma il Diploma di Perfezionamento alla Scuola Nazionale di Archeologia con Ranuccio Bianchi Bandinelli e Giovanni Becatti.

Dal 1963 Assistente ordinario di Archeologia e Storia dell'arte all'Università di Bari, ha ottenuto la cattedra nella stessa disciplina nel 1981, assumendo la direzione dell'Istituto di Archeologia dell'Uni-

versità di Bari, presso il quale ha promosso la pubblicazione di monografie di colleghi e allievi nella collana *Studi sull'antico*. Nel 1983 si è trasferito a Roma, chiamato alla cattedra di Storia dell'Arte antica alla Facoltà di Magistero de La Sapienza; dal 1992 è titolare della cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana nell'Università di Roma Tre, dove ha diretto il *Forum di storia dell'arte antica*, praticando una didattica sperimentale presso musei, mostre, monumenti e laboratori di restauro.

È stato Redattore dell'*Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, collaborando ad analoghe iniziative all'estero. Autore di numerosi contributi su riviste specializzate e in atti di congressi internazionali, illustra la sua originale ricostruzione dell'arte greca attraverso una serie ininterrotta di saggi. Comunica le proprie scoperte e osservazioni su celebri monumenti dell'antichità attraverso conferenze, incontri nelle scuole, interviste e articoli. Nel giorno del settantesimo compleanno ha ricevuto il Premio Internazionale Tarquinia-Cardarelli 2004, sezione Archeologia, come riconoscimento di qualità nella prosa divulgativa, e con la motivazione che gli si deve il nuovo corso nella storia dell'arte antica.

Una compagna di scuola intervista il grande archeologo

Paolo Moreno: la lezione della bellezza

L'Associazione "Gli Stelliniani" ha voluto invitare il prof. Paolo Moreno, ex allievo del Liceo ed ordinario di Storia dell'Arte antica presso l'Università di Roma 3, per conferirgli il titolo di socio onorario a motivo delle benemeritenze acquisite con le sue scoperte archeologiche ed i suoi prestigiosi studi. Il 4 maggio scorso, nell'Aula Magna del Liceo, il prof. Moreno ha tenuto una lezione dal titolo "Alessandro Magno. Immagini come storia", illustrando la vita e il mito del re fondatore dell'Ellenismo con la proiezione di varie figure tratte dalla statuaria, dalla pittura vascolare e da monete.

L'illustre relatore ha cercato di farci comprendere il suo metodo di lavoro, che mira all'identificazione della statuaria per procedere poi all'attribuzione agli autori. L'Aula Magna era piena di stelliniani, giovanissimi e non, e di amici della cultura, attirati dal nome e dalla fama di Paolo Moreno. L'attenzione è stata altissima e l'applauso finale caloroso. Perciò mi è sembrato naturale continuare la conversazione col mio amico, in forma di intervista.

Ero una compagna di classe di Paolo Moreno nella sezione A dello Stellini, tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50. Dopo averlo lasciato al Liceo e ritrovato a Roma nel 1957 presso la Biblioteca Nazionale di Archeologia, quando entrambi eravamo occupati a preparare la tesi di laurea, ho reincontrato lo scorso anno l'amico di un tempo. Rianodando l'antica amicizia, ho scoperto che egli ha raggiunto eccezionali mete nella ricerca archeologica. Poiché solo mediante la raffinatezza del suo eloquio si può apprezzarne l'impegno di scopritore e rielaboratore della statuaria, greca in particolare, ma anche la concezione dell'arte, ho affidato a lui stesso il compito di raccontarsi, così che il suo messaggio etico ed estetico risulti ancora più chiaro.

A. L.

Caro Paolo, come nasce il tuo metodo di analisi?

Dalla precoce fiducia che mi fu accordata da Ranuccio Bianchi Bandinelli, quando mi assegnò le prime voci relative ad artisti greci per l'*Enciclopedia dell'arte antica*, poi i capitoli sulla pittura classica e la scultura ellenistica nei volumi di *Storia e civiltà dei Greci*. Egli deplorava in archeologia l'abbandono della "ricerca dei maestri", dopo la metà del Novecento: mi segnalò l'opportunità, quasi il dovere, che uno studioso italiano si dedicasse a riformarla, estendendo sistematicamente all'antico la pratica generale della storia dell'arte, nel nostro Paese giunta ad alti livelli.

Ulteriore svolta, la lettera d'intenti diffusa da Sabatino Moscati nel 1985 alla fondazione del periodico *Archeo*: invitava a riflettere sul lessico specialistico, perché riuscissimo a farci meglio intendere senza tradire l'esattezza scientifica. Partendo da quel suggerimento, cominciai a elaborare il linguaggio che continuo a perfezionare, nell'intento di rendere godibili i dettagli del manufatto antico, i molti significati riposti e le sfumature della critica. Tale espressione si trova, ormai, in tutti i miei scritti: tanto gli articoli destinati alle ri-

viste divulgative, quanto i saggi monografici, riescono utili agli addetti ai lavori e al contempo piacevoli per chi da altre prospettive voglia conoscere i risultati in un campo di generale interesse.

Questa metodologia ha caratterizzato anche la tua attività di docente?

Durante il periodo nel quale ho insegnato all'Università non ho mai fruito di anni sabbatici, in una fruttuosa interazione di ricerca e didattica. È stato un rapporto diretto ogni volta rinnovato con i monumenti, la familiarità di una riflessione comune agli studenti nella settimanale ricognizione delle raccolte archeologiche, da cui il libro *Sabato in museo*. Nelle contraddizioni di un'accademia che talora si allontana dal buon senso, non volevamo seguire a opporre libro a libro in un gioco di ipotesi, bensì riprendere a capire e a imparare dalla certezza delle cose, come predicava Johann Joachim Winckelmann, fondatore della nostra scienza nel Settecento.

Come si riflette questo metodo sulla valutazione dei reperti?

Tutto sta nella capacità di sospendere il giudizio su quanto è incerto e potrebbe confondere il discorso lineare: meglio rinunciare a un testimone dubbio, piuttosto che rischiare l'inquinamento del-



La IA del 1950-51 davanti allo Stellini. Paolo Moreno è l'ottavo da sinistra. Accanto a lui i prof.ri Silvia Crichiutti e Didimo Bertoldi. Si riconoscono Antonio Menazzi (1° da sin.), Franco Amato (2°), Lorenzo Giacomuzzi Moore (10°) e Mirco Troisi (13°).

la prova. Bisogna identificare i soggetti che per giustificazione sociale, riflesso letterario, contenuto religioso e, talora, felice conservazione, si offrono come effettivi argomenti di storia. Nell'antico diventano sempre più numerosi, anche se non vengono correntemente distinti nella genericità dei reperti, né valorizzati per la loro peculiare portata.

I criteri della ricerca sono mutati nel tempo?

L'oggetto della ricerca è mutato rispetto all'Ottocento e alla prima metà del Novecento, quando l'arte greca veniva ricostruita soprattutto attraverso copie romane. Il rapporto si è invertito. Gli archeologi greci hanno cominciato a ravvisare nei magazzini dei musei i frammenti di originali che si credevano perduti, e li hanno ricomposti. Venivano "in Europa" (per usare l'espressione che nel greco moderno ancora indica i paesi a occidente dell'Ellade) a verificare sulle repliche i dettagli della ricostruzione. Questa rivoluzione mi ha emozionato: ero giovane e mi chiedevo come aggiornare l'indagine. Nelle collezioni storiche l'Italia disponeva di originali che apparivano misconosciuti nel significato e/o nella qualità (Spinario Capitolino, Arsinoe a Mantova), affiorati da vecchi scavi (Afrodite-Vittoria di Brescia, Pugile delle Terme e Flaminio al Museo Nazionale Romano) o da nuove esplorazioni (il dio Melqart a Mozia) e sempre più dal mare (Atleta di Fano finito al Getty Museum, bronzi di Brindisi, Sofista da Porticello a Reggio Calabria).

Proprio al mare dobbiamo una delle scoperte più sensazionali: quella dei "Bronzi di Riace". Ce ne vuoi parlare?

Gli Eroi delle acque di Riace furono presentati a Firenze in un'appartata mostra di restauro. Per vederli, i turisti si misero in fila con i cittadini invece di andare agli Uffizi. Prima che agli specialisti, l'antico trasmetteva il messaggio più alto a quanti erano meno preparati a riceverlo. Qualcuno scrisse che erano stati i media a creare il caso, ma la scoperta della bellezza fu spontanea e autentica, poi i giornalisti fecero il loro legittimo lavoro. Mi fu chiaro che dovevo concentrare l'intera esperienza scientifica per decifrare i capolavori e illustrarli come tanti si aspettavano. L'identificazione dei Bronzi di Riace con Tideo e Anfiarao dal gruppo dei Sette a Tebe, di cui c'è la base sull'Agorà di Argo, e l'attribuzione rispettivamente ad Agelada di Argo e ad Alcamene di Lemno, a loro volta responsabili della decorazione del tempio di Zeus a Olimpia, derivarono come un teorema dall'osservazione dei geologi che avevano trovato la terra di Argo nell'anima di fusione delle statue, e dalla logica dei confronti. La coincidenza dei nuovi soggetti con le repliche già presenti nei musei mi ha convinto, d'altra parte, a non abbandonare (come altri vorrebbero) il procedimento tradizionale di ricostruzione induttiva dalle copie romane, nei casi in cui l'archetipo ellenico sia perduto.

I SOCI ONORARI



La V A del 1949-50 nel giardino di piazza I Maggio. Tra gli altri, Gianfranco Pecile (4° da sinistra), Aurelia Conti (5°), Paolo Moreno (6°), la prof.ssa Peratoner (7°), Fanny Bartoli (8°), Elvira Tavano (9°), Antonietta Locatelli (10°), Alessio Antonutti (12°), Francesco Brosadola (2° accovacciato).

Perché è importante il ritrovamento degli originali?

A partire dalla scoperta della tomba di Filippo II a Verghina, i tumuli della Macedonia hanno dischiuso inestimabili testimonianze di pittura, sia a fresco, sia a tempera sul marmo di lussuosi troni e letti. Alla luce del patrimonio precedentemente acquisito dalla disciplina antiquaria attraverso la ceramica, le decorazioni funerarie dell'Anatolia e della Magna Grecia e i dipinti delle case romane, anche in questo campo il ritrovamento degli originali ha portato ad insperate conferme della tradizione letteraria, e a decisive acquisizioni in grado di smentire la rimostranza che la pittura greca è perduta.

Novità di metodo e risultati li ho riassunti in una relazione al Simposio internazionale tenuto a Friburgo nel 2003 in onore di Adolf Furtwängler, massimo esponente dell'archeologia filologica germanica all'inizio del Novecento: passando a valutare come insieme gli originali greci e le più fondate restituzioni sia della grafica che della plastica, l'arricchimento in quantità e qualità del contenuto della disciplina si è rivelato tale, che possiamo meglio decifrare i rapporti delle forme. Con l'attribuzione restituivamo veramente ai remoti maestri la *par condicio* rispetto a quelli di età medievale e moderna.

È possibile dare una definizione dell'arte?

L'arte è essenza dell'uomo in quanto vivente partecipazione all'armonia intuita da Pitagora nell'universo: la fisica cosmica verifica che le emissioni elettromagnetiche degli astri, tradotte in termini acustici, assumono ritmo musicale. Tra gli abitatori del pianeta, recenti registrazioni a infrasuoni e ultrasuoni accordano a una comune sensibilità i messaggi, finora a noi preclusi, dei grandi esseri marini o di piccoli mammiferi terrestri, senza parlare del canto degli uccelli. Danze di corteggiamento e duelli rituali, fino alla corallità dei primati, sono manifestazioni preliminari alla nostra avventura. L'artista è tra gli umani chi capta e meglio trasmette ai suoi simili la meraviglia della natura. L'informale, da tanti incomprenduto, rigenera il prodigio della creazione.

Abbiamo bisogno dell'arte come di una natura virtuale in cui sperimentare l'inconscio, alle origini nella sfera degli sciamani, degli stregoni, dei sacerdoti: un fattore magico che permane nel fascino della figurazione, dalle sequenze di animali dipinte nelle caverne agli idoli del politeismo, alle icone bizantine, ai paesaggi romantici, ai reportages fotografici e ai congegni cinetici.

Le tue considerazioni rivelano un profondo interesse anche nei riguardi della produzione contemporanea; qual è la tua visione di questo fenomeno?

Natura dell'uomo è la storia stessa, con le esigenze economiche,



La Presidente consegna al prof. Moreno la medaglia del Bicentenario.

di ogni epoca. Ogni epoca può toccare la più alta qualità. Disegno industriale e pubblicità veicolano messaggi significativi del nostro tempo: la suggestione psicologica che universalmente esercitano viene anche dal pregio estetico.

L'arte moderna è spesso considerata di difficile lettura: come rispondere a questa obiezione?

Studiare gli antichi, il Medioevo e il Rinascimento, quando vigeva una tenace pratica artigianale, aiuta a riconoscere in altri contesti l'eroico impegno che non abbandona l'apparente casualità degli artisti di oggi, la proliferazione dei materiali, la sperimentazione di ardite tecniche, la strepitosa libertà delle installazioni e degli interventi. L'ideologia sottesa a un quadro astratto vale quanto le dottrine precedenti nei secoli. Che il risultato sia meno leggibile e apprezzato, è per la difficoltà di comprendere il mondo policentrico e labirintico che lo suggerisce, a fronte della concordia che al tempo di Pericle, dalla ceramica ai fastigi del Partenone, affermava l'immaginario univoco della città a misura d'uomo.

Torniamo all'arte greca e ai suoi significati.

I Greci avevano condensato l'idea nella *mimesis*, che racchiude indissolubilmente "imitazione" e "rappresentazione". L'arte è il passaggio tra ciò a cui ci si ispira, e che esiste a prescindere dalla persona dell'artista, e quanto vi si aggiunge nell'opera. Nasce dopo che l'artefice ha posto "davanti" a sé e agli altri un personale "prodotto": ha rappresentato qualcosa, l'ha resa "presente" in una forma che prima non c'era.

La classicità è un equilibrio non ripetibile tra il contatto con la realtà e la volontà di sublimazione. A un certo momento della loro storia i Greci hanno dato forma all'idea platonica di un mondo superiore, che la nostra vita si aspetta: Prassitele realizzava l'immagine di Afrodite contemplando le donne amate, modelle carnali divenute archetipi assoluti; Lisippo considerava il Doriforo di Policlete un "maestro" esemplare come la natura. Hanno continuato a farvi riferimento gli esponenti di una modernità polivversa dal Rinascimento al Neoclassico.

La conoscenza dell'arte classica costituisce, pertanto, anche un valore etico?

Per quel che mi concerne, aver esaltato nell'accostamento a Pindaro la personalità di Calamide, restituito a Fidia e a Prassitele il Vecchio la paternità dei bronzi colossali da cui derivano i Dioscuri del Quirinale, o precisato l'armamento del Doriforo di Policlete, ha significato continuare a ricomporre gli eccezionali fondamenti figurativi della cultura europea entro le più diffuse competenze sul mito, la storia e il teatro greco. Ciò aiuta a fare dell'arte classica, presso i nostri

politiche, religiose, determinanti per l'operare. Come sempre è stato, gli artefici odierni rispondono a certe domande o a un gusto: si chiede o si cerca un prodotto. Ci sono interessi, direttive come c'erano programmi nella democrazia ateniese o alla corte di Macedonia, dei Tolemei d'Egitto e dei Cesari nell'Urbe. Fenomeni che determinano mode e correnti nella tradizione formale. La variante è l'originalità del rapporto con la mutevole committenza. Quanto più evolve la complessità sociale, tanto più il gesto del demiurgo, "colui che lavora per il popolo", si distingue e si fa riconoscere per la scelta di contenuto e stile che arricchisce la disciplina come invenzione e superamento: Lisippo ci ha consegnato la mirabile allegoria dell'attimo fermato nella rappresentazione, il *Kairós*, atto ad ispirare parimenti l'attore o il retore. Di qui la perenne e rinnovata attualità

contemporanei, fecondo e "definitivo possesso" (*ktêma eis aiei*).

"La scuola dei Greci rimane aperta, gli anni non hanno chiuso la porta", cantava Goethe nelle *Elegie romane*. La nobile semplicità e la serena grandezza delle opere prodotte nel "cinquantennio" (*pentecontaetia*), tra la vittoria di Salamina e la guerra del Peloponneso, rappresentano un patrimonio universalmente accessibile: *kalós kai agathós*, "bello e buono" nel progetto pedagogico, al di là dell'ideale aristocratico. Il pittore Panfilo, ancor prima di Aristotele, aveva proposto d'introdurre il disegno nella *paideia*. L'insegnamento delle tecniche e della storia dell'arte nelle nostre scuole ha una tenuta grazie a molti insegnanti che sanno entusiasmare gli allievi. Chi ha la responsabilità dell'istruzione dovrebbe comprendere che la conoscenza dell'arte va potenziata come un valore etico. Il male è un cattivo stilista.

Ti ringrazio, caro Paolo, per queste tue parole così espressive che invitano anche noi a godere della bellezza dell'arte greca come archetipo della nostra civiltà.

Antonietta Locatelli



I "ragazzi" di sempre festeggiano il loro compagno. Da sinistra, Mirco Troisi, Fanny Bartoli, Lorenzo Giacomuzzi Moore, Paolo Moreno, Antonietta Locatelli, Aurelia Conti, Franco Amato, Francesco Brosadola.

I PROGETTI DEGLI STELLINIANI

Si è svolta la settima edizione del concorso di traduzione dalle lingue classiche al friulano

La settima edizione del concorso di traduzione dalle lingue classiche al friulano, la cui organizzazione – è bene ricordarlo – spetta al nostro sodalizio, in collaborazione col Liceo Stellini e con la Società Filologica Friulana, si è conclusa domenica 14 giugno 2009 con la cerimonia di premiazione degli studenti vincitori e segnalati, cerimonia tenuta nell'amena località di Castelnuovo del Friuli (PN), piccolo comune della Val Cosa che immagino molti stelliniani abbiano potuto visitare per la prima volta proprio nell'occasione di questo lieto evento; segnale, per altro, come il ricco patrimonio storico-culturale e le bellezze naturalistiche di questo borgo pedemontano siano ampiamente illustrati nel numero speciale della rivista "Sot la nape" (giugno 2009) riservato precisamente a Castelnuovo/Cjastelnouf.

Tornando al concorso da cui siamo partiti, è motivo di soddisfazione l'ampia partecipazione che ad esso hanno tributato gli alunni della nostra regione, con elaborati provenienti dalle tre provincie di Gorizia, Pordenone e Udine, coinvolgendo realtà scolastiche, come i licei scientifici, che gli anni scorsi si erano invece dimostrate poco solerti rispetto alla nostra proposta, i cui obiettivi restano la promozione dell'utilizzo, ad un livello letterario, della lingua friulana, la ricerca di una comune appartenenza culturale tra mondo classico e mondo moderno e, non certo meno importante, la continua sollecitazione verso lo studio del latino e del greco, idiomi conclusi sul piano comunicativo pratico, ma in grado di stimolare ancora nuove e in parte inaspettate prospettive di indagine e di ricerca (come quella, nella fattispecie, della tecnica di traduzione dalle due antiche lingue al friulano).

Gli studenti che quest'anno hanno preso parte al certame si sono dovuti confrontare

con brani, per il greco, di Plutarco e di Marco Aurelio (rispettivamente per il ginnasio e per il liceo), mentre i due testi latini proposti appartenevano a Curzio Rufo per il biennio e a Seneca per il triennio, quest'ultimo l'autore più "gettonato" dai concorrenti; le traduzioni pervenute hanno in genere dimostrato una buona attenzione verso le strutture morfosintattiche e argomentative dei passi proposti, e ancor di più una certa ricercatezza nell'adattamento lessicale del friulano rispetto alle lingue di partenza, con esiti in molti casi interessanti. Si sono in particolare distinti i seguenti alunni: Marco Dri del Liceo classico Bertoni di Udine (segnalazione – greco ginnasio); **Lorenzo Cotrer** del nostro Liceo Stellini, vincitore nella sezione di greco per il liceo, sezione nella quale si sono altresì segnalati gli alunni **Eugenio Mattioni**, anch'egli stelliniano, e Glenda Tavella, del Liceo classico Leopardi-Majorana di Pordenone; nell'ambito del latino, per il biennio ha vinto Clara Salvador dello scientifico Einstein di Cervignano, e si è segnalato Michele Del Zotto dello scientifico Linussio-Marinelli di Codroipo, mentre per il triennio il miglior elaborato è stato quello di Sara Campanotti, sempre del liceo codroipese, con le segnalazioni di **Sara Fabbro** dello Stellini, di Enrico Tomasi dello scientifico Duca degli Abruzzi di Gorizia e infine di Marco Trink del Marinelli di Udine.

Nel rivolgere i complimenti ai meritevoli studenti appena menzionati, e con essi a tutti coloro che hanno partecipato al concorso e che hanno collaborato per la sua organizzazione e diffusione sul territorio, non mi resta che augurare un *mandi e arivioldisi ae prossime edizion dal 2010*.

Gabriele Ragogna

Per il progetto "Diritto e Giustizia" l'aula magna diventa un tribunale Imputato Socrate, si alzi: entra la corte!

Il Progetto "Diritto e Giustizia" 2009 - organizzato dal Liceo Stellini con la collaborazione de "Gli Stelliniani" e dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, Sezione di Udine e Gorizia - si è articolato, anche quest'anno, in tre momenti: un seminario di studi concluso da un *certamen* filosofico; un convegno dedicato alla rilettura critica del "Processo a Socrate" e, da ultimo, la rappresentazione teatrale dell'Antigone.

L'evento centrale della trilogia è stato il simposio tenuto nell'Aula Magna del Liceo, allorché si è voluta proporre una simulazione di quanto avvenuto ad Atene, nel 399 a.C., dinanzi al Tribunale dei Cinquecento. A sostenere il ruolo di pubblico ministero è stato chiamato il prof. Daniele Picierno, che vi ha provveduto con la consueta brillantezza oratoria, mentre la difesa è stata affidata ad un contraddittore di pari levatura dialettica, quale l'avv. Paolo Moro. L'arduo compito di pronunciare la sentenza è stato, viceversa, assegnato al Presidente di Corte d'Appello, dr. Oliviero Drigani.

Il convegno - moderato dall'avv. **Gabriele Damiani** - è stato introdotto dalle prolusioni della Dirigente scolastica, prof.ssa **Anna Maria Germini**, della Presidente dell'Associazione "Gli Stelliniani", prof.ssa **Elettra Patti**, e del Presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, Sezione di Udine e Gorizia, notaio **Paolo Alberto Amodio**. È intervenuto anche il Sindaco di Udine, prof. **Furio Honsell**, il quale ha portato il saluto dell'amministrazione comunale.

Le accuse rivolte a Socrate riguardavano la commissione dei reati di *corruzione dei giovani* e di *empietà*. Nella sua requisitoria, il prof. **Daniele Picierno** ha riformulato questi capi di imputazione, chiedendo che la condanna di Socrate fosse pronunciata per due ragioni.

In primo luogo, perché, scegliendo quasi provocatoriamente la morte, egli ha per ciò stesso offeso la sacralità della vita, la quale va invece rispettata in quanto esperienza che trova il suo significato più profondo proprio nella consapevolezza che l'uomo deve



L'avv. Gabriele Damiani (il moderatore), il prof. Daniele Picierno (l'accusatore), l'avv. Paolo Moro (il difensore), il dr. Oliviero Drigani (il giudice).

avere della propria finitezza, quale limite imposto alla sua libertà. Socrate è dunque colpevole perché, rifiutando di salvare la propria vita con la fuga, ha dissacrato quella stessa vita, preferendole una morte intesa come celebrazione del proprio razionalismo e della propria autocoscienza. Così facendo, egli si è reso cattivo maestro nei confronti dei giovani, in quanto li ha distolti dall'esercitare compiutamente quella libertà, la quale - come insegnava la cultura antica e come ammonivano i tragici - si può realizzare solo accettando la precarietà e la sofferenza del vivere.

L'ulteriore motivo di condanna risiede nel fatto che Socrate, rivendicando il primato della propria coscienza, ha escluso che esista un superiore ordine di valori con il quale l'uomo si debba misurare. La superfetazione di questo principio è rappresentato dalle "Leggi", le quali, peraltro, non si pongono come espressione di

regole morali di ordine naturale, ma si legittimano in forza della loro stessa esistenza. È evidente, a questo punto, come una simile prospettiva anticipi il moderno formalismo giuridico e neghi il fondamento etico del diritto, declassandolo a mera volontà di potenza.

Socrate è dunque colpevole - ha terminato l'accusa - e tale colpa può venire espiata in un modo soltanto: lasciando che le idee del filosofo formino materia di perenne dibattito. Una pena, questa, che egli stesso pareva essersi scelto, non lasciando ai posteri nulla di scritto ed esponendo il proprio pensiero al dilemma di interpretazioni mai definitive.

Nella propria arringa, l'avv. **Paolo Moro** ha confutato l'esistenza degli addebiti elevati nei confronti di Socrate, facendo ricorso a due argomenti.

Innanzitutto, la libertà enunciata da Socrate non è priva del senso del limite, poiché egli ha fatto propria la lezione dell'oracolo di Delfi, secondo il quale l'autentica sapienza è quella di non sapere. La prova dell'innocenza dell'imputato è costituita inoltre dall'adozione del "metodo dialettico": un metodo che egli ha sempre applicato nelle proprie discussioni con i discepoli e che, trasferito anche nel processo che ne ha concluso la vita, rappresenta il messaggio più alto della sua esistenza.

La dialettica socratica - ha spiegato la difesa - si compone di quattro fasi: la prima è dedicata alla confutazione delle tesi avversarie; la seconda al dialogo, inteso come contraddittorio rigoroso e puntuale; il terzo alla giustificazione delle proprie argomentazioni attraverso la produzione di prove concrete; il quarto alla necessità di un giudizio finale, che in tanto potrà dirsi giusto in quanto le tre fasi che lo precedono abbiano trovato effettiva attuazione.

Al termine del suo intervento, il difensore ha chiesto che l'imputato venisse assolto con la più ampia formula. Non sussistevano, infatti, gli estremi del reato di empietà, poiché Socrate ha sempre riconosciuto l'esistenza di un limite tanto alla libertà di agire, quanto alla possibilità di conoscere la verità. Non sussisteva, infine, neppure il reato di corruzione dei giovani, poiché egli non ha mai proclamato che tutte le opinioni siano eguali e dunque non ha mai predicato alcun relativismo etico. Al contrario, egli ha sostenuto che esistono opinioni migliori di altre e che tali opinioni sono quelle che scaturiscono dall'applicazione del metodo dialettico. L'elaborazione di questo metodo - che rappresenta il paradigma stesso della conoscenza, come pure il criterio sul quale verificare la giustezza di ogni processo - costituisce, dunque, non soltanto la specifica eredità di Socrate, ma anche la prova più convincente per la sua assoluzione.

L'agone processuale ha vissuto la sua sintesi nell'intervento del giudice dr. **Oliviero Drigani**, il quale ha fatto precedere la lettura della sentenza dal racconto dell'immaginario dialogo tra Socrate ed un uomo d'oggi sul concetto di "giustizia". Alle domande del nostro contemporaneo, che invittasse il filosofo a coniare una definizione di tale concetto, Socrate replicherebbe affermando che la dignità di un uomo non consiste nel professare una qualsiasi idea da imporre all'attenzione altrui, ma nell'attitudine a maturare una determinata convinzione e a viverla con coerenza.

Egli ricorderebbe, inoltre, al suo interlocutore che nessun verdetto è più fallace di quello decretato dall'opinione della maggioranza e che l'idea di giustizia non si esaurisce in un precetto legislativo, ma si identifica con il supremo diritto del cittadino a non essere privato dei propri sentimenti e della propria libertà. Agire secondo giustizia - continuerebbe Socrate - è vivere rispettando la libertà di ognuno di essere sé stesso e difendendo il proprio diritto di essere autenticamente diverso.

Il processo, peraltro - ha riconosciuto il giudice - può garantire solo in misura parziale la tutela dei diritti del cittadino, poiché, quando questi vengano disattesi, il provvedimento che definisca la controversia non può cancellare integralmente il pregiudizio subito, ma soltanto assicurare all'offeso un risarcimento comunque inidoneo a restituirgli lo status precedente.

Quanto alla sentenza da pronunciare nei confronti di Socrate, il magistrato ha ammesso di non avere il potere di giudicarlo: questo perché la persona coinvolta nel processo non è l'uomo, bensì il filosofo, e nei confronti della filosofia non è possibile esprimere alcun verdetto. Non vi è infatti alcuna corte - ha concluso il magistrato - che abbia il diritto di giudicare un atto dello spirito qual è il pensiero filosofico, che si pone come traguardo la mera conoscenza e pretende solo di trovare una risposta alle eterne domande sulla condizione umana.

Il convegno, che ha visto la partecipazione di un attento e numeroso pubblico, è terminato con l'attribuzione dei premi, dedicati alla memoria del prof. Sergio Sarti, agli studenti che si sono cimentati nella stesura di un saggio filosofico. I riconoscimenti sono stati consegnati dal figlio, dr. **Massimo Sarti**, mentre la prof.ssa **Maria Mittiga** ha letto le motivazioni. Per la sezione "esterni", il primo premio è stato assegnato a **Lorenzo Anzilutti**, della V A del Liceo Europeo Uccellis, ed il secondo premio a **Maddalena Armellini**, della III A dello stesso Liceo. Per la sezione "interni", riservata agli allievi dello Stellini, il primo premio è stato aggiudicato ad **Alice Carbone**, della III A, ed il secondo a **Martina Cozzi**, della II B.

L'Antigone di Sofocle Il dibattito etico-politico più celebre dell'antichità rivive nell'interpretazione del nostro gruppo teatrale

Il Gruppo Teatrale *Gli Stelliniani* ha dato un'altra splendida prova di talento e impegno, confrontandosi il 16 maggio scorso con l'*Antigone* di Sofocle. L'occasione è stata fornita dal progetto *Diritto e Giustizia* che, come è noto, conclude ogni sua edizione con una rappresentazione teatrale per indagare, anche con questo strumento di innegabile impatto, le problematiche filosofiche connesse con il concetto di giustizia. Quale altra scelta avrebbe potuto essere maggiormente indicata, per tale riflessione, della notissima tragedia greca, occasione del dibattito etico-politico più celebre dell'antichità? La rappresentazione è stata preceduta da una breve introduzione del prof. **Daniello Castellano**, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Udine, il quale ha illustrato al folto pubblico presente il concetto di diritto positivo e di diritto naturale, insistendo in particolare sulla distinzione tra legalità e legittimità.

Il nucleo del dramma sofocleo risiede nello scontro fra due volontà e due concezioni del mondo: quella di Antigone, fanciulla fisicamente fragile ma fortissima moralmente, di rispettare le leggi non scritte della natura (*fosij*) e quella di Creonte tesa a imporre la forza dello Stato e della legge (*nómoj*). «Non ho ritenuto - dice Antigone a Creonte - che i tuoi decreti avessero tanta forza da far trasgredire a un essere mortale le leggi non scritte, immutabili, fissate dagli dei. Non soltanto da oggi né da ieri, ma da sempre esse vigono: nessuno sa da quando sono apparse». Per parte sua Creonte adduce la ragione del diritto positivo, della disposizione di legge, e verso il figlio venuto a perorare la causa di Antigone ha queste parole: «Ubbidire, ubbidire, e nel molto e nel poco, nel giusto e nell'ingiusto, sempre e comunque, all'uomo che sia posto al timone dello Stato. È l'anarchia il peggiore dei mali: distrugge le città e sconvolge le case, mette in fuga e fa a pezzi gli eserciti in battaglia. È l'ubbidienza ai capi la fonte di salvezza e di vittoria. Noi dobbiamo ubbidire alle leggi, alle leggi scritte». Antigone e Creonte, nel loro braccio di ferro, danno ai loro principi un valore assoluto che va oltre il dato contingente della vicenda che li vede contrapposti: la prima sostiene il diritto del *gynoj*, che esige di compiere il rituale funebre per garantire la coesione della famiglia, il secondo quello della *polij*, che esige il rispetto dell'autorità politica per garantire la coesione civica.

Come abbiamo appreso appunto dai tragici greci, le tragedie esplodono non quando è chiaro da che parte stia, ben definita, la ragione, mettendoci al riparo da una difficile scelta, ma quando *tutti* hanno ragione, la *propria* ragione, soggettivamente ed oggettivamente, e, come in questo caso, il diritto non riesce a cogliere due ordini morali entrambi legittimi.

G. W. F. Hegel (cfr. *Estetica*, Einaudi, Torino, 1977), discutendo della sfera dell'eticità, della famiglia e dello Stato, dice che sia l'amore coniugale che la funzione regolamentativa delle leggi sono atti di realizzazione della libera volontà razionale (a differenza, ad esempio dell'amore naturale che lega la madre al figlio che è una semplice "unione nel naturale"), ossia atti che appartengono alla libera eticità della volontà autocoscienza. In altri termini essi non sono atti imposti dalla natura, ma liberi, non necessari ma possibili, non inerenti la sfera della soggettività, ma pubblici e come tali possono opporsi ad altri atti di volontà. Riporta quindi alcuni esempi di opposizione tratti dalle *Eumenidi* di Eschilo e dall'*Antigone*, a proposito della quale dice: *Ancora più interessante, sebbene del tutto calata nel sentire ed agire umano, si presenta la medesima opposizione nell'Antigone, una delle opere d'arte più eccelse e per ogni riguardo più perfette di tutti i tempi. Tutto in questa tragedia è conseguente; la legge pubblica dello Stato è in aperto conflitto con l'intimo amore familiare ed il dovere verso il fratello; l'interesse familiare ha come pathos la donna, Antigone, la salute della comunità Creonte, l'uomo. Polinice, combattendo contro la propria città natale, era caduto di fronte alle porte di Tebe; Creonte, il sovrano, minaccia di morte, con una legge pubblicamente bandita, chiunque dia l'onore della sepoltura a quel nemico della città. Ma di quest'ordine che riguarda solo il bene pubblico dello Stato, Antigone non si cura, e come sorella adempie al sacro dovere della sepoltura, per la pietà del suo amore per il fratello. Ella invoca in tal caso la legge degli dei; ma gli dei che onora sono gli dei inferi dell'Ade, quelli interni del sentimento, dell'amore del sangue, non gli dei della luce, della libera ed autocoscienza vita statale e popolare.*



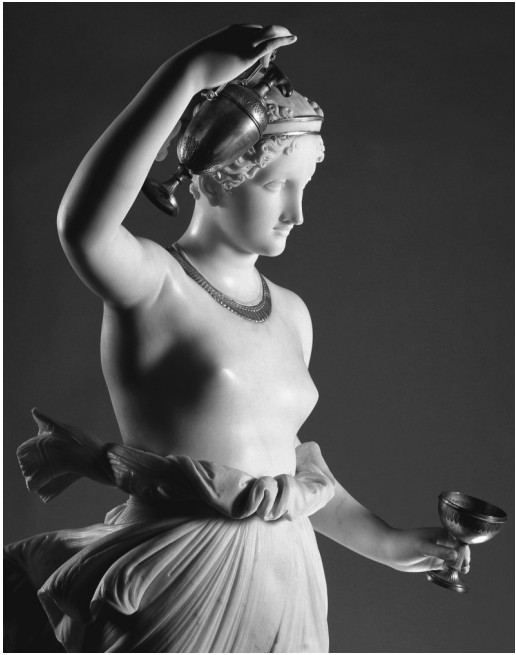
Tre dei sette coreuti: da sinistra Sara Filip, Lorenzo Moscato e Sofia Costelli ripresi durante una pausa di lavoro.

Entusiasticamente, e meritatamente, applauditi gli interpreti che hanno fornito una prestazione di ottimo livello. Qui di seguito i loro nomi in ordine alfabetico: Ettore Giulio Barba (Tiresia), Enrico Cicuttin (Creonte), Gianluca Lamari (la guardia), Lisa Lendaro (Ismene), Cecilia Menossi (Euridice), Davide Morassi (il corifeo), Silvia Neri (Antigone), Beatrice Ruspini (il messaggero), Fabio Soccorsi (Emone). Un elogio particolare ai giovanissimi coreuti (tutti allievi di V B): Elena Asquini, Maria Biasutti, Sofia Costelli, Sara Filip, Ilaria Magnis, Lorenzo Moscato ed Elena Rifiorati, che hanno impreziosito la recitazione delle parti corali con danze ideate dal bravissimo Lorenzo Moscato. D'altro canto la regia, curata da Nicoletta Oscuro ed Elettra Patti, ha saputo convertire in termini spettacolari l'efficacia drammaturgica di questa tragedia che, magistralmente compatta e coesa, si sviluppa attraverso dialoghi concisi ed essenziali di alto contenuto drammatico (Ismene-Antigone, Antigone-Creonte, Creonte-Emone, Tiresia-Creonte) e sublimi canti corali. Suggestive e appropriate le scelte musicali operate da Daniele D'Arrigo che collabora agli spettacoli degli stelliniani dal 2003. Bellissima anche la locandina realizzata, com'è ormai tradizione, da Lorenzo Zappalà.

I VIAGGI DEGLI STELLINIANI

Sulle tracce della perfezione formale: dalla mostra su Canova allestita a Forlì a quella che Urbino ha dedicato a Raffaello, passando per Gradara, Pesaro e Recanati

L'ideale classico tra Marche e Romagna



Canova, Ebe, 1816.

Il tradizionale viaggio di primavera 2009 ha condotto un gruppo sempre più affiatato di Stelliniani in un territorio in parte già a loro noto e a cui hanno sempre riservato apprezzamento: nella regione Emilia-Romagna molti itinerari sono stati compiuti, ma questo ha riservato nuove sorprese, agganciando a Forlì, già visitata per la mostra dedicata a Guido Cagnacci, l'antologica - allestita sempre nel complesso di S. Domenico - sul grande scultore veneto Antonio Canova nel rapporto di grande considerazione che costui seppe suscitare con l'ambiente forlivese e con due papi originari di Cesena (Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti), all'origine di varie sue opere. Tra queste, riferibile al genere mitologico, spicca l'Ebe, ove prevale la "grazia" rispetto all'eroismo titanico di altre composizioni canoviane: attorno a questo capolavoro ruota tutta la ricca rassegna, costituita non solo da opere di scultura del maestro, della sua cerchia e dei massimi contenenti (ossia l'algido Thorvaldsen, ai suoi tempi ritenuto dai puristi il più fedele interprete del classicismo greco), ma anche da dipinti che documentano l'influsso esercitato dal novello Fidia sulla pittura coeva e soprattutto sul giovane Hayez, veneziano, destinato a trasformarsi da artista accademico in autore romantico, con languide e talora compiaciute meditazioni sulle tanto amate figure femminili (le Maddalene penitenti, la fascinosa Armida che trattiene Rinaldo o la ballerina Chabert che da Venere Callipigia si traduce in forme più umane e generose) che scopriamo riprese puntualmente dal maestro, suo insostituibile punto di riferimento.

Il dialogo fra le arti ricostruito in mostra è uno dei punti di forza di una rassegna che trova in alcune sezioni il

suo apice: lo speciale risalto affidato al mito di Amore e Psiche, alle figure di Ebe e Ganimede (con quel gioiello che è il Principino Lubomirski, timidissimo Tadzio ante litteram che il nostro scultore, per non produrgli turbamento, scolpì a memoria), alle Muse come Tersicore e a tutte le altre Danzatrici che possiamo seguire dall'idea primigenia, con un disegno in punta di matita che le accompagna, leggere, a volteggiare come riportate a nuova vita dagli scavi di Ercolano fino a conferir loro, nelle tappe successive del gesso e del marmo, con insuperata bravura, forme lievi e panni mossi dal vento, proporzioni perfette e aspetto adolescenziale nella riproposizione miracolosa di un'eterna giovinezza, una magia lodata dai contemporanei che, per questo tipo di opere e per gli altri suoi raggiungimenti, giunsero ad una specie di venerazione. Punto terminale del percorso espositivo è la Venere Italica, il capolavoro nato per risarcire la Tribuna degli Uffizi dalle spoliazioni napoleoniche, divenuta la risposta in chiave patriottica alla celebre replica della Venere Cnidia prassitelica.

È giusto perciò riconsiderare Canova non solo per il rilancio da lui attuato dell'ideale formale classico sublimato in una alta concezione dell'arte intesa come missione, ma anche la passione civile di un artista ben calato nella difficile realtà del suo tempo, animato dalla coscienza dell'importanza di un patrimonio artistico che andava salvaguardato e rivendicato rispetto ai trafugamenti imposti da Napoleone. Era perciò diventato, in altra circostanza storica, un novello Raffaello, nominato quest'ultimo ai suoi tempi da papa Leone X conservatore delle antichità romane: un altro artista venerato, un mito che non ha conosciuto eclissi, e che gli Stelliniani hanno potuto ammirare fin dalle prime prove, seguendo la piccola mostra che la città natale, Urbino, ha dedicato al suo figlio più illustre nello splendido palazzo dei Montefeltro per far luce sul suo periodo giovanile, il più difficile da ricostruire.

Raffaello aveva ereditato dal padre Giovanni l'inclinazione per la pittura, ma giunse presto a superare di gran lunga lui e gli altri suoi primi maestri, come il ripetitivo seppur gradevole Perugino. La dolcezza unita al nerbo del giovane artista relegano in secondo piano i pur diligenti maestri del secondo '400: nelle piccole e preziose tavole esposte in mostra si notano i sorprendenti progressi che il giovane seppe compiere in un arco di tempo brevissimo (dall'Angelo divenuto il logo della mostra, al Sogno del cavaliere, al bel S. Giorgio che mette fuori gioco il drago quasi a passo di danza, alle Madonne su cui poi tante volte ritornò con infinite variazioni di posa ed espressione di affetti): la splendida Urbino era troppo appartata per un autore volto naturalmente all'affermazione di un talento fuori dal comune, che poi trovò esito felice a Firenze e Roma, rinnovandosi costantemente in sempre nuove sfide.

Considerato quasi "divino", l'artista non si appagava mai del già noto: l'autoritratto degli Uffizi, restituendoci i suoi lineamenti delicati e l'eleganza del portamento fa presagire un velo d'inquietudine nello sguardo vivo e penetrante, nelle labbra dischiuse. Il suo genio dialoga a distanza con le altre presenze ingombranti che aleggiano ancora nel superbo palazzo, a partire dal roccioso Federico, che tuttavia si ricreava nello Studiolo: Raffaello, per ragio-

ni anagrafiche, invece dipinse l'umbratile e melanconico suo erede Guidubaldo, evocato nel Cortegiano da Baldassar Castiglione, con pendant nell'effigie della consorte Eleonora Gonzaga (un dittico di carattere più intellettuale e intimista, ben diverso da quello dei suoi genitori, realizzato da Piero della Francesca per la celebrazione della loro potestas sul territorio feltresco).

I colli dell'entroterra pesarese e urbinato evocano ancora le vicende di potere e le tragedie qui consumate secoli prima: magistralmente riproposta nei versi danteschi, la triste storia di Paolo e Francesca, che ebbe come teatro la rocca di Gradara, è stata evocata in modo appassionato e coinvolgente dalla guida locale, una signora dal piglio deciso ma dall'avvolgente cadenza romagnola, la quale con indiscusse doti affabulatorie ha reso la visita un'esperienza vitalissima, tra antichi feudatari risoluti e nuovi proprietari (come il possidente bellunese che acquistò il complesso e lo restaurò senza badare a spese), capaci di riversare amore e passione nella salvaguardia di un'eredità storica eccezionale: tra tutte le opere di pregio qui contenute basti citare l'altare in terracotta invetriata realizzato dai Della Robbia, miracolosamente sopravvissuto a tante traversie.

A poche decine di chilometri, si passa dalle rocche medievali a una residenza composita, incastonata nel bosco, come la cosiddetta Villa Imperiale di Pesaro, già degli Sforza ora dei Castelbarco Albani, che ospitò il soggiorno dell'imperatore Federico III. Si tratta di una insolita residenza distinta in due parti, una più antica, dall'aspetto severo ma dagli interni riccamente adornati da una sequenza di stanze affrescate, con scene storiche, paesaggi ideali, pergolati sorretti da figure mitologiche, grottesche; l'altra, più recente (l'Imperiale nuova), memore delle architetture di Roma antica, che si sviluppa su tre livelli con cortili chiusi risolti nelle forme del giardino all'italiana, non percepibili se non dalla terrazza superiore, da cui si ammira uno splendido panorama: una villa "alla rovescia", dunque, com'è stata definita, esemplare delle bizzarrie del Mannerismo, fase in cui quest'opera è stata progettata e realizzata, ad opera dell'architetto locale Girolamo Genga, dove l'opera dell'uomo (l'architettura, gli ornati e i giardini geometrici) e quella della natura (il bosco o salvatico) risultano complementari e bilanciati.

Il nostro viaggio è stato arricchito da un'escursione a Recanati, il borgo natìo del poeta Giacomo Leopardi, ma la suggestione del luogo ci è stata preclusa dalle avversità meteorologiche che hanno riservato solo pioggia e nebbia, riportandoci a cupe atmosfere autunnali. Aggirandoci tra le basse stanze della biblioteca del conte Monaldo che videro qui pressoché recluso il piccolo Giacomo, possiamo comprendere la sua ansia di sapere (il padre, ammirato, ricordava come conoscesse pressoché tutti i 12.000 volumi ivi contenuti), la spinta all'elaborazione teorica del suo pensiero ma anche il desiderio di evadere da un contesto limitante. Nulla possiamo dire del colle dell'infinto o di altri tagli scorciosi che la cittadina prometteva di regalare: per un'amina visione del paesaggio marchigiano abbiamo dovuto attendere il giorno dopo, quando finalmente è tornato il sereno e dalle colline del Montefeltro siamo approdati alla costa romagnola.



Raffaello, Madonna con bambino, 1506-08.

Ultima tappa: Rimini, non la città balneare con la sua mondanità, ma il suggello finale del nostro itinerario nella classicità rediviva, ossia il Tempio Malatestiano, progettato da Leon Battista Alberti, una pietra miliare dell'Umanesimo per il richiamo filologico all'antichità romana, qui presente a poca distanza dal monumento moderno nel solenne Arco di Augusto. Nello scrigno quattrocentesco, perfettamente ambientato in uno degli assi viari di Rimini, si è tributato omaggio sia al grandioso e straziante crocifisso di Giotto sull'altare maggiore dell'antica chiesa gotica, poi incapsulata nelle forme rinascimentali (a misura d'uomo), sia al solenne affresco di Piero che, in atteggiamento sacrale e con le sue soluzioni essenziali e severe, celebra l'ultimo minaccioso signore da noi incontrato in questo itinerario, il determinato Sigismondo Pandolfo Malatesta, di profilo, inginocchiato ai piedi del suo santo eponimo ma indiscusso protagonista della scena, vegliato dai suoi cani. Acerrimo nemico di Federico da Montefeltro e di Papa Pio II, scaltro e capace, amante delle arti, devoto all'ultima sposa, Isotta degli Atti (le loro iniziali si intrecciano nello stemma più volte ripetuto negli interni), fu uno stratega sfortunato: la sua stella declinò presto. Alla sua morte il mausoleo da lui tanto vagheggiato (che doveva essere coronato da una cupola) rimase incompiuto, come un grandioso relitto di una gloria ormai perduta: con quest'aulico suggello il nostro viaggio ha avuto degna conclusione.

Francesca Venuto

Divagazioni padane tra Rovigo e Fratta Polesine

Il fascino discreto dell'Art Déco

Il 22 marzo scorso gli Stelliniani sono ritornati a Rovigo per un nuovo evento artistico. Palazzo Roverella, infatti, dopo l'esposizione dedicata l'anno scorso alla Belle Époque (1880-1915), ha rivolto il suo interesse all'Art Déco, termine coniato dalla critica negli anni '60 per designare lo stile, o meglio il gusto, che aveva caratterizzato nelle diverse espressioni figurative il periodo compreso tra i due conflitti mondiali.

La mostra, intitolata appunto "Déco. Arte in Italia 1919-1939" e articolata in undici sezioni (Inflessioni decorative; Verso nuove sintesi Orizzonti esotici; Da Venezia a Bisanzio: il Déco di Vittorio Zecchin: tra vetri e dipinti; Il Pochoir: mode tra oriente e settecento; Divagazioni futuriste; Donne del futuro; La severità del Déco; Il sogno dell'antico; Giò Ponti: conversazioni classiche alla Richard-Ginori; Déco scoltito), ha documentato lo sviluppo in Italia di questa temperie artistica che dal decorativismo derivato dall'esperienza liberty di Galileo Chini e di Umberto Brunelleschi passò, attraverso il dinamismo e il modernismo introdotti dalla corrente futurista, rappresentata da Giacomo Balla, Fortunato Depero e Diulgheroff, verso nuove soluzioni decorative, che riprendono dall'avanguardia forme più geometrizzate e colori più contrastanti, rielaborati in modo accattivante per dar vita ad un'eleganza tutta moderna.

In particolare in Italia l'Art Déco si propose di rappresentare aspetti della vita reale, come il mondo meccanico, la pubblicità, i ritmi della danza e la pratica degli sport. Rientrano in questa categoria alcune fra le opere di Mario Sironi, Achille Funi, Ubaldo Oppi, Gino Severini e Felice Casorati, quelle di Vittorio Zecchin

tra decorazione pittorica ed eleganti creazioni vetrarie, e infine la produzione realizzata per l'industria ceramica Richard Ginori dall'architetto milanese Giò Ponti, presente in mostra con alcuni suoi capolavori - ove fonde ascendenze classiche e gusto Novecento (la Cista pompeiana e i piatti dai nomi femminili) - e con una sezione monografica negli interni di Villa Badoer.

Il foltissimo gruppo degli Stelliniani (42 persone) ha approfittato dell'occasione per visitare, dunque, la splendida villa che nel 1554 Andrea Palladio progettò per il nobile veneziano Francesco Badoer a Fratta Polesine, sfruttando le strutture di un preesistente castello medievale per realizzare un nuovo modello di complesso residenziale, destinato ad essere replicato e perfezionato dall'autore in una lunga serie di capolavori. Durante la visita dell'edificio, baricentro della vasta tenuta agricola e allo stesso tempo segno tangibile della presenza "feudale" dei Badoer sul territorio polesano da loro bonificato e reso produttivo con la nuova coltura del mais proveniente dalle Americhe, i nostri hanno innanzitutto apprezzato la scenografica scalinata a più rampe, le "barchesse" perpendicolari ma elegantemente curvate verso il nucleo dominicale, la bella loggia in ordine ionico coronata dal grande frontone triangolare su cui campeggia lo stemma familiare, il disegno semplice e funzionale della parte posteriore e dei fianchi per gli edifici di servizio, oltre ai giardini ricreati di recente per suggerire l'impostazione originaria.

Quindi, all'interno della villa, hanno potuto ammirare sia la splendida esposizione dedicata a Giò Ponti, sia gli affreschi di squisita fattura (tematiche mitologiche ed allegoriche, grottesche,



Gli Stelliniani in visita a Villa Badoer.

nicchie, festoni, erbaggi e frutta, ecc.) realizzati dall'artista che Palladio, nel capitolo riguardante questa villa del suo trattato *I quattro Libri dell'architettura*, cita con il pseudonimo di Giallo Fiorentino, un personaggio riportato all'attenzione da studi recenti per valorizzarne l'apporto in un territorio ben discosto dalla sua terra d'origine.

Elettra Patti

Incanti e peripezie dell'India raccontati da una stelliniana

“Mangiavamo per terra, guardando la luna...”



ti della propria vita e di quella altrui (soprattutto della mia), agli accattoni sulle strade; dalla povertà endemica che non ti abbandona mai, alle difficoltà di comunicazione (contrariamente a quanto si pensi, non tutti in India parlano l'inglese, anzi...); dagli insetti enormi nelle camere di albergo, alle strade piene di buche che ti fanno saltare sul sedile ogni 5-10 secondi; dai mitici treni senza porte, in cui ti puoi mettere con le gambe fuori a penzoloni ammirando il paesaggio e prendendo un po' di aria fresca (attenzione però agli sputi che vi arrivano contro vento dai finestrini, non proprio una sensazione idilliaca...), al caldo umido e soffocante e agli sguardi fissi che non mi abbandonavano mai ovunque andassi...

Insomma, dopo tre giorni davvero intensi di viaggio, giunsi finalmente nel villaggio di Kundapur, sede della associazione non governativa "FSL India", con la quale avrei lavorato, e luogo che per tutti i volontari diventa prestissimo il posto più importante del mondo, dove andare a chiedere aiuto se necessario o semplicemente dove ritrovarsi nei weekend per staccare un po' dopo una settimana di lavoro. In questo luogo passai una settimana assieme agli altri volontari che, come me, iniziavano a luglio; i coordinatori dell'associazione ci aiutarono ad ambientarci, istruendoci su usi e costumi locali, sulle regole della FSL India, sui progetti nei quali saremmo andati a lavorare, insegnandoci una serie di vocaboli essenziali in Kannada, la lingua di questo stato, senza la quale può diventare davvero difficile muoversi e integrarsi con la popolazione locale. Ai seminari si aggiungevano momenti di divertimento e conoscenza reciproca, cene internazionali in cui ogni paese preparava un piatto tipico, piccoli tour locali nei villaggi vicini e sulle spiagge... Il lettore, o meglio la lettrice, non si lasci affascinare da quest'ultima immagine! Infatti, per le ragazze è assolutamente sconveniente fare il bagno e noi, povere volontarie, ci dovevamo limitare a stare sulla spiaggia, con indumenti non scollati che coprissero le gambe fin sotto le ginocchia e le spalle, guardando i ragazzi che in costume si divertivano come pazzi entrando e uscendo dall'acqua dell'oceano...

Dopo mesi vissuti in queste condizioni potevo vantare un'invidiabile abbronzatura da muratore, contraddistinta da braccia, viso, collo e piedi neri come il carbone, mentre tutto il resto brillava per il suo biancore: una goduria per gli occhi a tutti gli effetti! I ricordi più belli di quei giorni sono stati senza dubbio le cene, durante le quali molto spesso veniva a mancare l'elettricità, e noi tutti ci ritrovavamo a mangiare rigorosamente con la mano destra, senza posate, per terra a gambe incrociate, circondati da candele, guardando la luna nel cielo che sbucava dalle foglie di palma del giardino, ascol-

tando in lontananza la preghiera serale del muezzin, raccontando ognuno le proprie esperienze di vita e le motivazioni che ci avevano spinto a venire in India, accompagnati dal suono di una chitarra o degli insetti notturni, insomma una versione all'indiana del paradiso, davvero.

Conclusasi questa settimana era tempo di iniziare a fare ciò per cui ero arrivata là e dunque partii assieme ad un'altra ragazza italiana per il villaggio di Kallianpur, dove mi accolse la mia host family, composta da papà David, mamma Jessi, la loro figlia Nisha e Vivola, una ragazza che viveva con noi per poter andare a scuola, dato che la sua vera famiglia non poteva permetterselo. Ambientarsi ha richiesto un po' di tempo, ma con questa famiglia e nel mio villaggio mi sono sentita a casa, molto a mio agio. Dopo pochissimo tempo, la mattina - dopo la colazione di riso e la pulizia del corpo tramite secchiate d'acqua (la doccia si trova solo in alcuni alberghi) -, mentre mi recavo al lavoro, il panettiere, il sarto, la ragazza del telefono pubblico, le insegnanti e gli alunni delle scuole locali mi sorridevano e salutavano, scambiando a volte qualche parola in inglese. Ero una rarità in questi luoghi, di bianchi non ne avevano mai visti se non nei film di Hollywood, senza contare il fatto che ero molto alta per i loro standard, più alta di un uomo medio, ed ero quindi vista come una sorta di gigante occidentale... Una cosa che mi ha sempre divertito enormemente erano le discussioni con alcune persone del posto che mi chiedevano per quale ragio-

ne fossi finita nel loro piccolo villaggio; io cercavo di spiegare il significato della parola "volontariato", ma per loro era un'assurdità lavorare senza salario e per di più pagare per farlo, andando così lontano dal proprio paese e dalla propria famiglia. Raccontare la mia esperienza da insegnante alla Nittur Aided High Primary School significa ripercorrere momenti intensi, in cui ho dovuto mettermi continuamente in gioco. Ricordo il primo giorno, durante il quale ero molto più emozionata io dei bambini che per la prima volta in vita loro vedevano una ragazza occidentale. A noi due volontarie furono affidate tutte le classi, dalla prima alla settima standard, ovvero i bimbi dai cinque ai dodici anni, cui avremmo dovuto insegnare inglese e disegno. È difficile rendere realmente le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare, dai problemi con il preside e i professori, che non capivano il ruolo che avremmo svolto nella scuola, all'impossibilità di comunicare con i bambini, che non parlavano inglese e a cui sembrava quindi impossibile insegnare questa lingua, al dover guardare impotenti gli insegnanti punire i bimbi con severe bacchettate per compiti non svolti o per mancanza di disciplina. Insomma, la prima settimana è stata durissima, sono stata vicina a perdere la pazienza con i bambini che non capivano nulla di ciò che gli dicevamo e che non ci portavano per nulla rispetto a causa della nostra età e per il fatto che non li punivamo fisicamente quando non stavano buoni. Per loro le nostre

lezioni erano una sorta di vacanza e, in quei primi giorni, ho pensato più volte di tornarmene in Italia, e ancora una volta è stato il biglietto aereo prenotato a farmi decidere di restare. Il mio secondo lunedì di lavoro mi ritrovai da sola in questo strano universo indiano, dal momento che l'altra volontaria, che aveva fatto domanda per restare un anno, aveva deciso di gettare la spugna. In effetti, molti partono con tante belle speranze, convinti di poter migliorare il mondo, di poter diventare in pochi giorni una sorta di Madre Teresa di Calcutta, e poi si ritrovano di fronte una dimensione completamente diversa, assai complessa e difficile da capire e affrontare. Per concludere, è quasi inutile dire che, anche restando anni ed anni a lavorare in queste realtà, non si possono fare miracoli: bisogna lavorare molto e con umiltà, cooperare con la popolazione locale, essere consapevoli che le grandi conquiste sono fatte di piccoli passi.

Valeria Gajkar Gholizadeh

“L'India: o la ami o la odi”. Questa è la frase che più si sente pronunciare a proposito di questo paese, e devo ammettere che anche nel mio caso essa si è rivelata assolutamente veritiera... Concluso il mio primo anno universitario, sono tornata a casa per un paio di giorni, giusto il tempo necessario per preparare lo zaino e ritirare il passaporto con visto. Fino a quel momento ero stata talmente impegnata tra esami e lezioni da non aver avuto il tempo per fermarmi un attimo e pensare concretamente a ciò che mi prestavo a fare: partire per due mesi alla volta di un paese lontano e sconosciuto, in un'avventura che poteva rivelarsi la migliore come la più tremenda della mia vita.

A diciannove anni, e da sola, sarei dovuta arrivare in un piccolo villaggio nello stato indiano del Karnataka, e lì avrei lavorato in una scuola, vivendo con una famiglia del posto, e senza mamma e papà vicini... Insomma, per la prima volta in vita mia, me la sarei dovuta cavare completamente da sola. Mi accorsi davvero di tutte queste sfide a pochi giorni dalla partenza, e naturalmente il panico si impadronì di me. Credevo di

aver fatto il passo più lungo della gamba, anche perché fino ad allora mi ero sempre dimostrata una persona brava a parole ma piuttosto povera nei fatti, cui piaceva fantasticare e ideare progetti, ma che rinviava sempre al domani l'azione concreta. A questo punto l'unica determinante che mi fece partire fu il non trascurabile costo del biglietto aereo e la consapevolezza che, se mi fossi tirata indietro adesso, non sarei mai stata in grado di capire le mie reali forze e, cosa ancora più importante, non avrei potuto trovare la giusta determinazione per continuare la strada che avevo intrapreso con i miei studi.

Costretta dunque a partire, con il cuore in gola e uno zaino di 20 kg sulle spalle, mi ritrovai il 4 luglio a fare il mio ingresso molto poco trionfale in India. Le mille peripezie che dovetti affrontare per raggiungere la mia meta, il villaggio di Kundapur, oggi mi fanno spuntare un sorriso divertito sulle labbra, ma al momento in cui si verificarono vi posso assicurare che mi fecero invocare il Bambin Gesù più e più volte: dai taxisti spericolati, incuran-



COME DIVENTARE SOCI

Quote associative per l'anno sociale 2009

socio sostenitore:	€ 30
socio ordinario:	€ 15
socio simpatizzante:	€ 15
socio familiare:	€ 10
socio studente universitario:	€ 5

Possono iscriversi, in qualità di soci sostenitori o ordinari, gli ex allievi, i docenti ed il personale amministrativo e tecnico dell'Istituto. Possono aderire, come soci simpatizzanti, tutti coloro che condividono le finalità dell'Associazione. La durata dell'iscrizione è annuale. Lo statuto dell'Associazione è reperibile sul sito internet.

L'iscrizione avviene con versamento da effettuare:

- presso la Segreteria dell'Associazione, sita nella sede del Liceo "Stellini", dove la dott.ssa Albarosa Passone, segretaria dell'Associazione, riceve gli interessati il mercoledì dalle ore 17.00 alle ore 18.30, previo appuntamento telefonico (tel. cell. 347/9241345 - lunedì/venerdì dalle ore 18.00 alle 19.30)
- direttamente sul c.c.b. n° 740/4341669 P, presso la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia - Codice IBAN IT80 V063 4012 3000 7404 3416 69 P

L'indirizzo di posta elettronica e quello del sito internet dell'Associazione sono:
segreteria@stelliniani.it - www.stelliniani.it

La Voce
degli Stelliniani

Periodico
di informazione culturale

Anno VIII, N. 1 - Luglio 2009

Direttore responsabile
Davide Vicedomini

Direttore editoriale
Andrea Purinan

Comitato di redazione
Elettra Patti, Andrea Purinan

Direzione e redazione
Associazione "Gli Stelliniani"
c/o Liceo Ginnasio "Jacopo Stellini"
Piazza I Maggio, 26 - 33100 Udine

Consiglio direttivo
Presidenti onorari:
Lino Comand e Daniele Picierno
Presidente: Elettra Patti
Vice Presidente: Gabriele Damiani
Segretaria: Albarosa Passone

Consiglieri:
Anna Maria Germini
(Dirig. Scolastico)
Ettore Giulio Barba
Andrea Bergnach
Gaetano Cola
Pier Eliseo De Luca
Andrea Nunziata
Andrea Purinan
Gabriele Ragogna
Daniele Tonutti
Francesca Venuto
Francesco Zorngo

Collegio Proviviri
Paolo Alberto Amodio
Carlo Appiotti
Marco Marpillero
Flavio Pressacco

Collegio Revisori dei Conti
Gino Colla, Paolo Gandolfo
Federico Vicario

Stampa e spedizione
Cartostampa Chiangetti
Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine
N° 27/2000 del 30/11/2000